

APRILE 2021



dalla CROCE all'ADDA

BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI TALAMONA

Pasqua e martirio

Proviamo a illuminare il significato della Pasqua, con la vicenda di suor Maria Laura Mainetti, la suora della congregazione Figlie della Croce, con le radici di Tartano e uccisa da tre minorenni a Chiavenna nel 2000.

Il finale della nostra vita spesso rivela le cose che portiamo dentro il nostro cuore. Suor Maria Laura ha servito le comunità soprattutto con l'attenzione ai bambini, alla loro educazione e ai giovani, ma quella vicenda ha svelato quanto fosse profonda la sua dedizione.

Alle ragazze che la colpiscono con un sasso per poi accoltellarla in nome di satana, lei cerca dapprima di far leva su ciò

che c'è di buono nel loro cuore. Quando poi si rende conto che è alla fine, rivolge loro il perdono!!!

Al centro c'è l'interesse e il desiderio di salvezza per chi la sta colpendo a morte! Le conseguenze di questo atteggiamento: per le ragazze, nel tempo, oltre i tremendi sensi di colpa, sapranno che qualcuno le ha amate comunque e avranno la possibilità di far rifiorire la loro vita; per noi un senso di ammirazione che nasce dall'attrattiva dell'Amore gratuito e senza riserve come quello di Gesù ("Attirerò tutti a me"), perché il bene vero ha una grande forza attrattiva.

Insomma da quella tremenda esperienza





di male, suor Maria Laura ha saputo tirar fuori il bene, con il grande dono di sé. È quello che fa Gesù sulla croce: in quel momento tremendo, condannato, deriso, abbandonato, crocifisso, non si chiude in se stesso, ma si preoccupa di Maria e Giovanni, accoglie il ladro pentito, perdona e si mette a difesa di chi lo mette in croce, fino a donare a tutti il suo amore che salva.

Per molti il massimo della vita è salvare se stessi e allora come oggi c'è chi dirà che è da stupidi lasciarci la vita così.

Ma Dio pensa: "chi vuol salvare la propria vita, la perderà".

Questa è la sapienza di Dio, stoltezza per gli uomini, ma è l'UNICA VIA DI SALVEZZA PER IL MONDO, PER UN FUTURO, PER UN MONDO NUOVO! Dove c'è qualcuno così rinasce la speranza, perché fa emer-

gere la parte migliore di noi e la voglia di vita fraterna e solidale come vera possibilità di una vita veramente umana.

La Croce (suor Maria Laura è "figlia della Croce") simbolo di un orizzonte nuovo, opera di Dio: come per Gesù, la vita sembra un fallimento, ma lei ora è "beata davanti a Dio" e grande ai nostri occhi, perché la luce risplende nelle tenebre dei nostri cuori, spesso fiaccati dalla mancanza di speranza.

Grazie, raggio di luce, grazie testimone di risurrezione.

Ora la Croce di Cristo e la sua Risurrezione ci sono più comprensibili e convincenti.

Ora anche noi saremo più capaci di "perderci" per rinascere e rendere visibile il Regno di Dio nel mondo, nella nostra comunità, nelle nostre famiglie.

Auguri di buona Pasqua

don Sergio, don Angelo e don Remigio

«Io farei di questa suora, di questa donna, un esempio umano per i giovani: è l'unica che ha le carte in regola per parlare ai giovani di oggi, ai giovani in crisi. Questa donna è l'unica che ha parlato a chi l'ha ammazzata»...: «È morta preoccupata che chi la stava uccidendo sapesse, per certo, che lei la (o le) perdonava.

Quando le hanno telefonato per chiederle aiuto, non ha domandato niente, se non dove doveva andare per aiutare. Ed è andata.

Poco dopo, mentre moriva, non si è preoccupata della sua morte ma di chi la uccideva; e siccome chi la uccideva sarebbe rimasto in vita, si è preoccupata di dire una parola: «Io ti perdono»

prof. Vittorino Andreoli, psichiatra

SUOR MARIA LAURA BEATA

Suor Maria Laura: il fratello racconta

Mainetti Stefano e Gusmeroli Marcellina, lui classe 1904, lei classe 1908. Nati e abitanti entrambi a Tartano a quota 1200 m. Figli di contadini, vivevano lassù con poche bestie perché la terra era molto avara e d'estate le dovevano portare fino agli alpeggi a quota quasi 2000 mt. La scuola esisteva anche lassù e ambedue frequentarono soltanto fino alla terza elementare, perché oltre non si andava. Si sposarono il 31 maggio 1926 e, l'anno dopo, nacque Romilda, la prima di una lunga serie. Nel 1928 nacque Luigi, ma

sopravvisse poco e morì dopo pochi mesi. Nel 1929 nacque Achille e nel 1930 nacque Ermanno che morì anche lui dopo pochi mesi. La vita lassù era molto dura per cui decisero di scendere verso la pianura. Nel 1931 vendettero ogni loro avere e comperarono a Colico un piccolo appezzamento (5000 mq). Vi fabbricarono la casetta (quattro locali) con annesso stalle per le bestie che riempirono con due mucche e un paio di vitelli. Ma la famiglia cresceva. Nacquero Ermanno (1932), Amedeo (1933), Giovanni (1934),



Così lo zio Camillo saluta il papà Stefano che lasciava la valle e incide nella pietra quello che era vissuto come un avvenimento epocale.

“io sono una “tartanöla”

Suor Maria Laura Mainetti parlando di sé diceva di sentirsi una “tartanöla”, cioè di Tartano, un piccolo comune della bassa Valtellina le cui circa 40 contrade si estendono per oltre 20 km dai 900 ai 1500 mt di altitudine. I suoi genitori sono nati in Vallunga, la mamma Gusmeroli Marcellina, classe 1908, al Dosso dei Principi e il papà Mainetti Stefano, classe 1904, ai Rondelli, dove vissero per 5 anni dopo il matrimonio avvenuto il 31 maggio 1926 nella chiesa san Barnaba di Tartano. L'anno dopo nacque Romilda, la prima di una lunga serie. Figli di contadini vivevano con poche bestie. La vita lassù era molto dura, per cui decisero di scendere verso la pianura. Nel 1931 vendettero ogni loro avere e comperarono a Colico un piccolo appezzamento ove costruirono una casetta. Nella stalla che fu di papà Stefano in località Cesura (Arale), c'è una grossa pietra dove è scolpito il saluto dello zio Camillo Gusmeroli, fratello della mamma, al cognato che lasciava Tartano: “G+Camillo fu Amedeo saluta M.S. 1931 - IX” (IX anno fascista).

Celso (1935) e Maria Enrica (1937) che morì dopo circa un anno. Le maternità di mamma Marcellina venivano fatte tutte in casa, aiutate da una levatrice (quando c'era) e da qualche donna del posto, amiche della mamma; tra queste primeggiava la signora Manni Natalina, molto amica della mamma, era vicina di casa per cui si aiutavano e si consigliavano a vicenda. Era rimasta vedova con cinque figli per cui aveva abbastanza esperienza. Nell'ultimo parto ebbe dei problemi di salute e fu consigliata di non mettere più al mondo dei figli perché la sua vita era rischiosa. Ma per non fare peccati (allora non c'era tanta istruzione sessuale specialmente anche da parte della Chiesa) accettarono quello che la Provvidenza dava loro, per cui il 20 agosto 1939 nacque Teresina il 10° figlio di mamma Marcellina. Il parto fu molto difficile ma lei il giorno dopo aveva già ripreso le proprie faccende domestiche. Dopo due giorni una infezione chiamata setticemia la costrinse a letto con dolori atroci e forti sofferenze. Moriva il 2 settembre dello stesso anno: aveva 31 anni. Io ne avevo



sei, ma ricordo molto bene che prima di morire ci volle abbracciare uno per uno e chissà quali preghiere offriva a Dio in quel momento, unitamente all'offerta della sua vita... Eravamo in sette rimasti vivi. La maggiore Romilda di 12 anni e l'ultima Teresina di 12 giorni. Perché il nome di Teresina? Vicino alla nostra casa c'era l'Istituto Scuola Apostolica Santa Teresa Bambin Gesù, tenuta dai Revv. Padri Betharramiti. Mio padre era molto devoto di questa nuova Santa da poco canonizzata. Anzi ricordo che il reverendo padre Giuseppe Airoidi, che tra l'altro fu quello che assistette la mamma durante tutta la sua agonia, donò a mio padre

...Il 20 agosto 1939 a Colico, nella frazione Villatico, nacque Teresina e dopo due giorni ricevette il Battesimo (il padrino fu lo zio Camillo), poi la morte improvvisa della madre. Dopo il funerale, la neonata fu affidata alla nonna materna Bulanti Maria, che accettò di sgravare il genero Stefano rimasto vedovo con molti figli e nella povertà, dal peso di "svezzare" la piccola Teresina. Con il cuore trafitto ma pieno di speranza, la nonna affrontò il lungo ritorno con nel gerlo la piccola nipotina. Poiché Tartano non era collegato al fondovalle da una strada carrabile (arrivò solo negli anni '60), gli ultimi 20 km fino alla contrada Arale a mt.1500 di altitudine li fece a piedi, accompagnata da due bambine di 10 e 12 anni (entrambe di nome Maria, che allora abitavano nelle contrade Dosso dei Principi e Pila). L'episodio viene raccontato ancora oggi da alcuni parenti e oriundi e da una delle due bambine, Bulanti Maria di Talamona. Teresina rimase a Tartano per qualche mese nelle contrade Arale, Dosso dei Principi e Valle con la nonna, la zia Felicita (sorella della madre) e la zia Cesarina. Nelle stagioni estive vi ritornava per stare con i vari parenti, anche quelli paterni dello zio Giacomo che abitavano ai Rondelli.

Stefano Mainetti



La casa di Villatico all'epoca

una reliquia di questa Santa. Volle pertanto chiamarla Teresina mentre la mamma voleva il nome di Elsa. Essa fu allevata con mezzi di fortuna. Romilda come poteva ce la metteva tutta ma venne aiutata anche da famiglie vicine e specialmente dalla signora Natalina. Fu portata qualche mese anche a Tartano da due zie. Papà Stefano nel maggio 1940 si risposò con Della Bianca Martina, più giovane di lui di due anni (classe 1906) e abitante a Colico nelle immediate vicinanze della nostra casa. Questa ci accolse e ci fece da mamma e allevò con cura anche Teresina, sebbene fosse molto gracilina e sempre un po' ammalata. Sembrava che volesse morire da un momento all'altro ma la Provvidenza disponeva diversamente. Intanto era scoppiata la guerra. Il papà disoccupato stenta a procurarci il necessario e le due mucche non bastavano. Allora pensa a un'azienda agricola un po' più grande e, adocchiata in Brianza, vende case e terreno a Colico ma, povero uomo, non sapeva che la guerra in corso avrebbe portato inflazione, perciò, avendo temporeggiato di qualche mese nell'acquisto dell'azienda di Brianza, si ritrovò con un pugno di

spiccioli di fronte alla nuova richiesta di valore per detta azienda. Il valore richiesto era triplicato e ogni giorno da allora l'inflazione galoppava senza sosta, per cui ci trovammo con casa in affitto, senza più nemmeno una mucca e nemmeno un pezzo di terra. Il padre per sfamarci si arrangiava a fare qualche giornata di lavoro un po' da uno e un po' da altri, così come si presentava l'occasione. Ad aggravare la situazione la famiglia aumentava; la nuova mamma ogni anno metteva al mondo altri figli. Nel 1941 nasce Livio, nel 1942 Aurelia, nel 1943 Piera, nel 1944 Carmelina che però muore dopo un anno di vita, nel 1946 Maria Enrica, nel 1950 Enric, nel 1952 Giuseppina, l'ultima. Totali primo letto 10; secondo letto 7. Vivi 13. A tutt'oggi vivi siamo ancora in 9. Come si viveva allora? Innanzitutto il padre era un po' il padre-padrone come si suol dire ai nostri giorni. Ciò che diceva o comandava bisognava eseguirlo senza discussione. La sveglia il



I fratelli (mamma Marcellina)

mattino era per tutti molto presto. Chi poteva o non aveva degli impegni doveva andare ogni giorno alla santa messa che nella vicina Casa Apostolica si celebravano di seguito dalle 5:00 del mattino fino alle 8:00. Mia mamma non mancava mai e ogni giorno per lei era il pane quotidiano, assisteva sempre alla prima messa delle 5:00, così era già libera dopo di fare tutti i suoi lavori, che penso, erano tanti. Alla domenica poi di sante messe bisognava ascoltarne almeno due: una al mattino presto e l'altra solenne alle 10:30. A mezzogiorno di domenica mio padre esigeva che si ripetesse almeno il sunto della predica ascoltata durante la messa solenne delle 10:30, altrimenti niente polenta e si saltava il pasto. Il papà era molto severo ed esigente con noi, ma soprattutto voleva da noi il massimo impegno nel rispetto della legge di Dio. Se si commetteva qualche grossa marachella si rischiava di andare a letto la sera senza cena. Il mangiare era polenta e formaggio per mezzogiorno e minestrina alla sera. Eravamo ragazzi anche noi come tutti gli altri della nostra età, vivaci e birichini come tutti. Con papà però bisognava filare dritto senza discutere, e alla sera dopo cena bisognava dire le orazioni (che non finivano mai) poi il Santo Rosario (che non finiva mai) poi dopo ancora qualche lettura o meditazione. Qualche volta, specialmente di domenica, alla sera si giocava in casa a carte, a tombola, oppure ci si divertiva nel sentire raccontare qualche storia, specialmente storie del mago e di Bertoldo. Per studiare le lezioni di scuola bisognava alzarsi prestissimo al mattino a digiuno, perché il papà ci diceva che la memoria era più fresca e si imparava meglio. Tra di noi ragazzi si giocava specialmente allora erano di moda le biglie fat-



Il fratello Amedeo con Suor Maria Laura

te di terracotta. E anche Teresina si adattava con noi ai propri doveri di famiglia e giocava anche lei con le sue amiche con giochi prettamente più adatti per le bambine della sua età: esempio, il salto alla corda, nascondino, o altri giochi. Per il catechismo si andava invece nella chiesa di Colico, per comodità, anche se la nostra parrocchia era quella di Villatico. A Villatico c'era un parroco molto vecchio ed era poco attrezzato per farci la dottrina, mentre Colico era meglio organizzato e veniva fatta per gruppi e per classi di scuola. Le Revv. Suore che abitavano nella Casa Apostolica facevano anche loro la dottrina, specialmente di domenica pomeriggio e Teresina andava quasi sempre da loro. Superiore era suor Amelia, molto amica di mia mamma e per questo voleva bene a Teresina. Sarà stato per le preghiere di mamma Marcelina o per quelle di suor Amelia o di qualche altro, fatto sta che Teresina maturò in quel periodo la sua vocazione e all'età

di 13 anni, finite le elementari, suor Amelia la indirizzò a Parma, dove quelle suore avevano un istituto magistrale, ove conseguì il diploma di maestra, decidendosi poi definitivamente di rimanere nella Congregazione delle Figlie della Croce perché si sentiva chiamata alla vocazione religiosa. Pur essendo lontana fino a Parma non mancava mai di ricordare i suoi familiari e a me personalmente scriveva spesso e io rispondevo regolarmente. Erano lettere piene di amore per Iddio e si riscontrava tanta sincerità nella sua vocazione. Quanti ricordi in quelle lettere e quanti consigli! Ricordo che una volta mi disse che sarebbe stata felice se almeno alla domenica andassi a confessarmi e fare la comunione, cosa che allora cercai di corrispondere quasi sempre. Eravamo molto uniti spiritualmente, so che pregava molto per tutti i suoi fratelli e faceva molte mortificazioni per tutti noi. Il suo impegno nella vita spirituale era pieno e completo. Non accettava le cose a metà. Diceva che bisognava donarsi per Dio completamente, fidandosi completamente di lui. Quando il papà si sposò con Martina, questa divenne per noi una seconda mamma; noi la accettavamo e lei fece da mamma non solo ai suoi figli, ma anche a tutti noi e specialmente a Teresina riservò un trattamento speciale e molto materno, ricambiato totalmente anche da lei in modo sincero fino alla sua morte, avvenuta il 2 marzo 1989. Suor Laura le fu sempre vicina e specialmente l'accompagnò con la sua amabile premura e affetto durante la sua agonia che durò diverse ore, contenta come lei diceva di averla accompagnata e di averla affidata personalmente al buon Dio Padre. Il papà Stefano come dicevo era molto severo e non è che risparmiasse i suoi castighi quando



Lo zio Enrico

qualcuno di noi faceva qualche marachella. Ricordo che Teresina invece era molto obbediente e non solo, ma sapeva anche essere gentile e sorridente con tutti e soffriva se qualcuno dei suoi fratelli veniva castigato. Se era lei invece che riceveva il rimprovero per qualche suo sbaglio si ritirava in qualche luogo solitario e piangeva senza mai lamentarsi, e poi ritornava di nuovo in compagnia con noi e si rimetteva allegra e contenta come se nulla fosse capitato. All'età circa di sette anni frequentava la seconda elementare e aveva come amica preferita una sua coetanea, vicina di casa, figlia unica di famiglia molto facoltosa. Questa bambina si chiamava LAURA Valsecchi e un giorno si ammalò seriamente. Rimase forse per più di un anno ammalata e sola in casa perché il papà era già morto e la mamma non aveva tanto tempo per starle vicina perché impegnata per lavoro. Teresina tutti i pomeriggi andava a farle compagnia e le rimase vicina e amica fino alla morte (mi pare fosse morta di leucemia). Come ricordo e segno di questa amicizia quando diventò suora, do-

vedo cambiare il suo nome, preferì quello della sua amica d'infanzia e assunse il nome di LAURA. Ecco suor Laura ed ecco il perché di questo nome. Il papà Stefano aveva anche un fratello sacerdote, padre Enrico, Betharramita e due sorelle, la maggiore suor Enrichetta, della Congregazione Missionaria del Sacro Cuore (mi pare della madre Cabrini) e l'altra suor Clelia suora Comboniana della Nigrizia. Tutti e tre morti. Padre Enrico sepolto a Monte Marengo e le suore sepolte in America (USA) dove per oltre 60 anni entrambe hanno svolto il loro ministero. Teresina era molto in contatto con tutti i tre zii religiosi. Di padre Enrico era un po' la beniamina col quale intratteneva frequenti lettere per consigli di vita spirituale. Con le zie scriveva spesso ed erano molto unite spiritualmente anche se lontane dal suo campo di azione. La salute di Teresina è stata per quasi tutta la sua vita molto precaria. Già dalla nascita era molto gracilina e noi suoi fratelli sospettavamo che morisse da un momento all'altro, ma la provvidenza aveva voluto che lei visse per seminare del

bene. Mangiava pochissimo, pesava non più di 40-45 kg e fino a pochi anni prima della sua morte soffriva tantissimo il mal di testa. Gli ultimi anni di vita però la sua salute migliorò e mi ricordo che mangiava anche un po' di più. Il profitto nello studio... Non era una cima, tanto che fu bocciata in seconda elementare, dovuto probabilmente anche al suo stato di salute non tanto buono. Si riprese poi molto bene fino alla fine delle magistrali, ottenendo ottimi risultati. Il suo carattere era molto semplice, mai uno sgarbo, una cattiveria. Io non ricordo di aver ricevuto da lei un torto o una parola offensiva. Piuttosto si prendeva lei le colpe ma non incolpava qualcuno di noi davanti ai genitori. Il suo carattere era sempre gioviale, sereno e sorridente, semplice, ma di una semplicità quasi bambinesca conservata così fino alla sua morte... "Se non diventerete come bambini"... Vangelo Mt. Forse fu anche questa semplicità bambinesca che le fu fatale, credendo nella sincerità di chi le chiedeva aiuto quella notte...



Le radici del dono di sé di suor Maria Laura, stanno anche in alcune presenze nella sua vita: la comunità di Tartano, di cui la famiglia è originaria, con la forte religiosità; il papà e la mamma, una comunità di suore Figlie della Croce presente a Tartano, un sacerdote con la sua proposta vocazionale.

Le radici di una vita donata

Una vita segnata dalla Croce

Sappiamo quanto i primi mesi dei neonati, come il tempo della gestazione, siano fondamentali nella vita di una persona. Anche se inconsciamente, queste prime esperienze si imprimono in modo indelebile forgiando il carattere e l'identità dell'adulto. Teresina, a pochi giorni di vita, vive lo strappo doloroso dall'affetto materno, ma riceve anche tutta la forza dell'amore e del dono di sé: impara proprio dalla sua mamma a "morire per dare la vita", impara a crescere e a farsi strada dimenticandosi per gli altri.

La vocazione all'amore

Appena adolescente, Teresina intuisce la bellezza di una vita tutta donata nell'amore, e piano piano, il Cristo Crocifisso le apre orizzonti immensi di realizzazione, attirandola a sé.

"Della tua vita devi fare una cosa bella per gli altri". Questo invito, rivolto da un sacerdote durante una confessione, è decisivo. Teresina lo avverte come il progetto di Dio su di lei e risponde con disponibilità e prontezza. Ama la sua famiglia, il suo mondo, le sue vallate... ma altre "cime" l'attraggono irresistibilmente al dono totale di sé a Dio e ai fratelli. A 18 anni fa la sua scelta: entra nella Congregazione delle Figlie della Croce

(N.B: queste suore erano presenti nella parrocchia di Tartano.)

Quella frase rimarrà per Teresina - divenuta Suor Maria Laura nell'agosto 1959 - una luce vivida, una stella polare che orienterà e guiderà sempre la sua vita di Figlia della Croce.

La forza di amare

Attingendo la sua forza dall'ascolto quotidiano della Parola di Dio e dall'Eucaristia, Suor Maria Laura si dedica con gioia e passione alla sua missione tra i bambini e i giovani, sempre disponibile verso quanti hanno bisogno di attenzione e di amorevole cura, nella consapevolezza di incontrare in ognuno "il mio Gesù".

"Era instancabile: sempre svelta e leggera, serena, come sospinta da una forza invisibile e invincibile. Sempre pronta ad accogliere, a rimbocarsi le maniche per servire, a scomodarsi per recare aiuto e conforto dov'era richiesto e dove scopriva una situazione di sofferenza, di povertà, di disagio di qualunque tipo. Amava tutti, ma i suoi «prediletti» erano gli ultimi. In loro vedeva il Cristo sofferente. «È il mio Gesù», soleva dire tra il serio e il faceto e accorreva senza farsi attendere".

**(Le Suore della sua comunità)
dal sito delle suore Figlie della croce**

“Sui passi di Suor Maria Laura”

I PROGETTI DELLA PARROCCHIA DI TARTANO In vista della beatificazione del 06 giugno 2021:

- è stato posto nella nicchia della cappella del Cantone un dipinto su pietra realizzato dall'artista Manuela Micheli. È rivolto verso Tartano in una sorta di abbraccio di tutta la valle.
- è prevista la posa di un bassorilievo in cedro sull'oratorio di Tartano, che fu gestito dalle suore Figlie della Croce, realizzato dall'artista Magro Daniele. Ricorderà l'arrivo a Tartano della neonata Teresina dopo la morte di mamma Marcellina.
- Con il contributo di volontari (tra cui pro-loco, s.c. Valtartano e alpini) verranno ripristinati gli antichi collegamenti pedonali di tutte le contrade

della Vallunga con un percorso “sui passi di suor Laura”, lungo il quale verranno posizionati delle edicole in acciaio corten, con i 20 misteri del rosario (opere di Rupnik) e le parole di suor Maria Laura.

- verrà realizzato un libro sul legame tra suor Maria Laura e Tartano;

GLI APPUNTAMENTI

- ad aprile le suore Figlie della Croce di Chiavenna, saranno presenti sia a Talamona che a Tartano per una testimonianza sulla nostra beata
- La Beatificazione sarà celebrata a partire dalle ore 15.00 del 6 giugno a Chiavenna. Per la parrocchia di Talamona potranno iscriversi 60 persone: chi è interessato, contatti il parroco.



Potrete trovare informazioni utili riguardanti suor Maria Laura, beatificazione, storia e luoghi, sul sito www.beatasuormarialaura.it

don Sergio

La lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale FRATELLI TUTTI

Le strutture portanti dell'Enciclica

«Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa». Già da questa parte del n. 142 di Fratelli tutti, intuivamo come il tema dell'enciclica non sia un generico invito ad una fraternità teorica, ad un volemose bene astratto e con la testa nelle nuvole. Al contrario, il testo affronta la complessità del reale sostenendosi e costruendo il proprio percorso attorno ad alcune strutture di pensiero portanti.

La fraternità e l'amicizia sociale sono le categorie e le chiavi di interpretazione principali. Papa Francesco le spiega distinguendo tra il concetto di "socio" e quello di "prossimo". Il "socio" è il ruolo sociale (in un certo senso intercambiabile) che ognuno di noi esercita nell'ambito pubblico e che media e regola le relazioni secondo interessi, compiti, schemi: l'insegnante, l'alunno, la commessa del supermercato, il datore di lavoro, etc... Il "prossimo" è la relazione primaria,

che viviamo al di là dei ruoli, è chi siamo come persona, unici e irripetibili: siamo noi con il nostro nome e la nostra storia. La Fratelli tutti cerca di stabilire una continuità e un collegamento tra vita personale, vita comunitaria e vita sociale e politica (anche e soprattutto a livello internazionale) in una cultura, soprattutto occidentale, che tende invece a separarle, se non contrapporle. La cultura dice: nelle relazioni sociali possiamo essere alleati o avversari, venditori o compratori, soci e detentori di interessi e di diritti o doveri; tutto deve essere misurabile e codificabile, neutro ed asettico. L'enciclica invece mischia gli ambiti e introduce le relazioni di fraternità e amicizia sociale nella politica, nel mercato, nei rapporti tra i popoli e tra le nazioni, nel mondo globalizzato.

L'altra categoria è l'integralità, il fatto che la realtà e la vita dell'essere umano sulla terra ha diversi aspetti e che "tutto è connesso". Già Laudato si aveva come chiave di interpretazione l'idea di "ecologia integrale". L'economia e la tecnica sono parti importanti del nostro mondo ma non sono sufficienti per vivere bene e porle come unico criterio porta a risultati ingiusti e mostruosi; esse devono dialogare con tutte le dimensioni dell'umano e del creato perché ci possa essere un vero discorso sulla casa comune (il significato di ecologia è appunto "discorso sulla casa").

Determinante è anche la riflessione che

pone al centro il popolo. Essa propone il popolo come soggetto della storia, identità comune fatta di legami sociali e culturali, realtà con le proprie specificità che vanno promosse, tutelate e sviluppate. Si capisce come tale visione sia distante dall'idea debole di popolo e di società come sola somma di individui e dei loro interessi e bisogni, tipica del liberalismo ("non esistono il popolo o la società, esistono gli individui"). Ma è lontana pure dal popolo come è pensato oggi dai cosiddetti populismi: la cosiddetta "gente" di cui è necessario avere il consenso, stabilito a colpi di sondaggi e di maggioranza. Essere popolo è invece un processo lento e difficile verso un progetto comune.

Il dialogo non è solo una categoria o una struttura portante del pensiero della Fratelli tutti, ma anche un metodo di lavoro. Lo stesso tema principale della fraternità è frutto di un dialogo con la tradizione moderna codificata dal motto della rivoluzione francese: Liberté, Egalité, Fraternité. La fraternità è il pezzo che si è perso: libertà senza fraternità è libertà individualistica dove "l'altro è l'inferno" perché, se "la mia libertà finisce dove comincia la tua", tu sei limite alla mia libertà ed io sarei più libero se tu non ci fossi; uguaglianza senza fraternità è livellamento imposto per legge ed eliminazione della differenza. Ma le stesse Laudato sì e Fratelli tutti sono tappe di un percorso e di una esperienza di dialogo: la prima con il patriarca ortodosso di Costantinopoli Bartolomeo, la seconda con il gran imam di al Azhar Ahmed al Tayyed. Che sia questa una nuova frontiera della dottrina sociale della Chiesa? Infine, per tornare alla citazione iniziale, prendiamo in considerazione il rapporto tra locale e universale, tra identità e fra-

ternità, altra linea su cui si regge l'enciclica. Il punto di partenza è la coscienza del paradosso della nostra epoca, che ad una crescente globalizzazione fa corrispondere una frammentazione e un isolamento altrettanto elevati: "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli". Non bastano l'economia e la tecnologia che connettono per unire. L'universale non dev'essere l'aver dappertutto un'unica forma culturale e di vita (la stessa Coca Cola e gli stessi Mc Donald sulle piazze di tutte le città del mondo), che soffoca differenze e specificità dei territori e dei popoli. La soluzione non è un'apertura che rinuncia a chi si è come popolo. Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali. Allo stesso tempo, ci sono campanilismi e chiusure che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli.

Vista l'enciclica nei suoi elementi fondamentali che tengono in piedi tutta la visione sulla fraternità umana, nell'ultimo articolo faremo un assaggio di alcune delle tante questioni che vengono affrontate nel testo, dalla globalizzazione alla pena di morte, dai fenomeni migratori al mondo della comunicazione.

Don Andrea Del Giorgio
Assistente Acli della provincia di Sondrio

Dio è come lo zucchero

Mancavano cinque minuti alle 16. Trenta bambini, tutti della quinta elementare, quel pomeriggio, erano eccezionalmente irrequieti, agitati, emozionati, chiasiosi, rumorosi. Alle ore 16 in punto arrivò la maestra per iniziare l'esame scritto di catechismo: i promossi sarebbero stati ammessi alla prima comunione, esattamente una settimana dopo. Immediatamente un silenzio generale piombò nella sala dove erano seduti i bambini in attesa delle domande.

Prima domanda: "Chi mi sa dire con parole sue chi è Dio?", cominciò a dettare la maestra.

Seconda domanda: "Come fate a sapere che Dio esiste, se nessuno l'ha mai visto?".

Dopo venti minuti, tutti avevano consegnate le risposte. La maestra lesse ad una ad una le prime ventinove; erano più o meno ripetizione di parole dette e ascoltate molte volte: "Dio è nostro Padre, ha fatto la terra, il mare e tutto ciò che esiste". Le risposte erano esatte, per cui si erano guadagnati la promozione alla Prima Comunione.

Poi chiamò Ernestino, un piccolo vispo bambino biondo, lo fece avvicinare al suo tavolo e gli consegnò il suo foglietto, dicendogli di leggerlo ad alta voce davanti a tutti i suoi compagni. Ernestino, temendo una pesante umiliazione davanti a tutta la classe, con la conseguente bocciatura, cominciò a piangere. La maestra lo rassicurò e lo incoraggiò. Singhiozzando Ernestino lesse:

"Dio è come lo zucchero che la mamma ogni mattina scioglie nel latte per prepararmi la colazione. Io non vedo lo zucchero nella tazza, ma se la mamma non lo mette, ne sento subito la mancanza. Ecco, Dio è così, anche se non lo vediamo. Se lui non c'è la nostra vita è amara, è senza gusto".

Un applauso forte riempì l'aula e la maestra ringraziò Ernestino per la risposta così originale, semplice e vera. Poi completò: *"Vedete bambini, ciò che ci fa saggi non è il sapere molte cose, ma l'essere convinti che Dio fa parte della nostra vita".*

Se la nostra vita è amara, forse è perché manca lo zucchero.



Quaresima Pasqua e pandemia

Prendo spunto dal pensiero del profeta Osea, il quale vede nel deserto il "luogo" e il "tempo" ideali scelti da Dio per parlare al suo popolo.

"la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16).

Dio ci invita a seguirlo nel deserto, perché vuol parlare al nostro cuore, al nostro intimo, alla parte migliore di noi, la parte che sa emozionarsi e riscaldare i sentimenti e le azioni.

L'invito è specifico per la cura della propria spiritualità, per ringraziare dei momenti gioiosi e anche per riflettere dei momenti di difficoltà, dove è richiesta una visione più alta che aiuti il discernimento e l'agire.

Chi accetta l'invito sa che il deserto è il luogo per eccellenza del silenzio, è un invito che non deve limitarsi ad un periodo dell'anno ma deve essere il motivo e il luogo per scelte di vita importanti.

Certo bisogna attrezzarsi di fede, speranza e saper ascoltare.

Pasqua ci manda un messaggio molto forte e grande, che anche noi possiamo giungere alla stessa "vita di resurrezione" che visse Gesù.

"Questa è la nuova vita che vien fuori dal mettere a morte la mia vecchia vita, che è il peccato che dimora nella natura umana". (1 Corinzi 15, 2 Corinzi 4:7-12)

La pandemia che stiamo vivendo sta lasciando ferite che incidono profondamente sulla psiche delle persone con conseguenze drammatiche sui comportamenti e scelte conseguenti.

La storia ci insegna che queste esperienze cicliche si affrontano con una forte determinazione, autorevolezza e autocontrollo che generano una forte volontà di



risorgere, (Come l'araba fenice, risorgerò dalle mie ceneri, tutto ciò che mi colpisce, un giorno mi fortificherà) trovando le più profonde motivazioni per un futuro migliore rivolto alle generazioni future, non con debiti ma opportunità di vivere una vita migliore e rispettosa della società e dell'ambiente.

Ecco nella volontà di accettare l'invito di lasciarsi condurre nel deserto, deve esserci la volontà di non essere sordi al dialogo che Dio vuole instaurare con noi, "ascoltate la voce del Signore, non indurite il cuore..." (sal 94), dialogo iniziato nel momento del nostro battesimo quando Dio ha detto anche a noi "ora sei mio figlio prediletto, sei importante per me". Ecco dobbiamo uscire dal deserto con la consapevolezza di essere un attore della volontà di Dio in un momento difficile, questo sia per tutti la Pasqua di Resurrezione.

Buona Pasqua e buona salute

Sandro

Un infermiere racconta

Attraversare la porta del reparto Covid, dove lavoro io, è un po' come scendere da Gerusalemme a Gerico. È accorgersi subito di molti malcapitati, incappati nei "briganti" della malattia, derubati dall'affetto dei propri cari, spogliati dalle proprie abitudini, dalle relazioni significative e dalla propria casa, spesso angosciati e senza la forza di rialzarsi, "mezzi morti". Appare evidente nei volti la fatica, lo sconforto, il disorientamento, la fragilità, la rabbia, la paura e la sofferenza umana. Così, come nella parabola, di fronte ad ogni situazione si potrebbe passare oltre... accontentarsi di fare il proprio dovere (dare le medicine, regolare l'ossigeno, cambiare le lenzuola...) oppure pur facendo le stesse cose ci si può fermare, commuovere, ascoltare, fare una videochiamata alla famiglia, prendersi cura non solo di un corpo, ma della persona che lo abita. Ed è proprio da un atteggiamento molto umano di vicinanza e attenzione ai bisogni che può avvenire un miracolo: il Signore si

fa presente attraverso quei gesti, parole, sguardi, carezze degli operatori e dei malati, siano essi stranieri, credenti o non credenti, analfabeti o laureati, oltre ogni confine di diversità è Lui che agisce, è Lui che consola, è Lui che dà speranza, è Lui che dà la forza, è Lui che si prende cura di chi sta male. Anche se non lo sappiamo e non ce ne rendiamo conto, spesso "si serve di noi, di me e di te, per essere suo amore e sua compassione nel mondo". (Madre Teresa di Calcutta) È proprio in queste situazioni che il Vangelo diventa vita vissuta.

Ecco alcuni esempi molto semplici di questa realtà:

■ Un pomeriggio un paziente si lamentava di dolore ai piedi, in effetti erano gelati... così un operatore ha recuperato un catino e dell'acqua calda, si è abbassato e ha effettuato una vera e propria "lavanda dei piedi", poi li ha asciugati con una federa e ha messo una crema... in quel gesto molto semplice ho visto



Gesù che lavava i piedi a quel malato come aveva fatto nell'Ultima Cena. Prendersi cura significa servire.

■ Una notte c'era un signore anziano molto agitato e ansioso per le proprie condizioni, si lamentava in continuazione e non si tranquillizzava neanche con i farmaci... pensavamo che il vicino di letto fosse infastidito da questo comportamento disturbante, invece ci ha chiamato e ci ha detto di riferirgli di non avere paura che quello che aveva vicino era un sacerdote e stava pregando per lui... in quel sacerdote ho visto Gesù che pregava per i suoi discepoli nell'Orto degli Ulivi. Prendersi cura significa compassione.

■ Il terzo esempio mi ha ricordato Gesù in croce. La morte bussava quasi tutti i giorni (in questi mesi nel nostro reparto sono morte più di 50 persone) è evidente quando sta per arrivare ed è brutto essere inchiodati in un letto d'ospedale lontani dai propri cari... così si cerca di essere lì ai piedi di quei letti, magari tracciando una croce sulla fronte dei malati morenti e affidandoli al Signore con una preghiera silenziosa... in realtà è Gesù stesso che agisce come benedizione, consolazione e speranza e li accoglie nelle sue braccia... "oggi sarai con me nel Para-



diso". Prendersi cura è accompagnare le persone fino alla fine della vita.

Nella parabola del Buon Samaritano Gesù ci insegna che per avere la vita eterna bisogna amare, perché la vita è Amore gratuito, ma anche noi, come il maestro della legge, ci chiediamo: "ma a me chi vuole bene?"

Possiamo amare solo se siamo amati. Il Samaritano è Gesù che ama me e ciascuno di noi. Nella misura in cui sperimento il suo amore per me, posso fare agli altri ciò che Lui ha fatto a me.

Marco, infermiere a Sondalo

Ecco il messaggio inviato a don Giuseppe Raviscioni, per diversi anni vicario nella nostra parrocchia, colpito pesantemente dal Covid. Ora, a casa della sorella, sta facendo il commino di riabilitazione. Auguri ancora don Giuseppe!

È con gioia che la nostra comunità ha appreso che sei stato dimesso dall'ospedale. Ti siamo ancora vicini perché il tuo recupero sia totale in modo di averti ancora con noi almeno per l'estate. Ringraziamo il Signore perché ha accolto le nostre preghiere e perché dopo questa esperienza che sicuramente ha segnato la tua vita, tu possa raccontarci con più forza la misericordia di Dio per noi e per tutti. A nome della comunità.

don Sergio



Stress? Ogni giorno è una nuova alba...

Stress? Ogni giorno è una nuova alba... Quando ti alzi al mattino e guardi il tempo, soprattutto se brutto, non sei mai contento e ti lamenti.

Ogni giorno però è un altro tempo, nuovo, un'altra possibilità di vivere la giornata.

È come con le persone. Se anche le conosci da tanti anni, ogni giorno che passa hai sempre qualcosa in più da imparare: non è mai la stessa persona. Il giorno dopo avrà sempre qualcosa di nuovo da darti se tu la sai guardare con gli occhi di un amico, di una persona a cui vuoi bene e in cui credi.

C'è chi dice: sono stressato, annoiato... Per vivere una vita in sintonia con il Signore bisogna trasformare la paranoia che si ha delle cose sempre uguali in un beneficio. Trasformare le sensazioni negative in positive. Questo fa bene a te e a chi ti è vicino.

E difficile. Bisogna lasciarci un po' di sofferenza in queste cose. Ma ogni situazione è sempre un dono di Dio. La tua vicina

che incontri ogni giorno, avrà sempre lo stesso modo di vestire, la stessa voce, le stesse cose da dire... Guardala anche con un altro paio di occhi, quelli dell'anima. Se guardi così la vicina, la moglie i figli..., hanno sempre una luce positiva. Non sarai mai deluso.

Dipende da noi. Se sei amico di Dio, ce la puoi fare. Se però rinneghi Dio è tutta un'altra cosa. Chi rinnega Dio sta raschiando il fondo della vita, perché non vede più un appiglio e neanche Dio può dargli una mano, mentre Dio aspetta solamente di sentire la tua voce, quella interiore.

Ringrazio Dio che mi ha aperto gli occhi. Anch'io vivo le stesse cose, ma non voglio vivere una vita annoiata (ne ho una sola...)

Ogni giorno è una nuova alba,
... per l'anima

Bruno Perlini

***"Spesso, il male
è negli occhi di chi lo vede"***

Un santo dimenticato?

A san Giuseppe è dedicata la nostra chiesina. Papa Francesco ci aiuta a ripensare la sua figura eccezionale. Ecco qualche stralcio della lettera "Patris corde" (Cuore di padre) - prima parte -

Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza,[11] che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9)

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza...

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti de-

gli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità.

Padre nell'obbedienza

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente»,^[14] ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno



l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15). In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazien-

za, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21). Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria[16] e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8).

N: B. nella cappella in fondo alla chiesa, trovate diverse riflessioni sulla vita di s. Giuseppe. Perché non dare un'occhiata?

Papa Francesco tiene una statua di San Giuseppe dormiente nelle sue stanze e già da giovane si rivolge a lui con questa preghiera:

O amato San Giuseppe, Dio nel sonno ti ha manifestato i suoi misteriosi progetti per la tua futura sposa Maria e la missione di custodire Gesù, il Salvatore del mondo.

Ora affidiamo a te la nostra preghiera, i nostri desideri, le aspirazioni e le speranze, affinché siano presenti nei tuoi sogni e si possano realizzare per il nostro bene. Un bene che ci renda sempre più amici del tuo figlio Gesù, sorgente di benessere fisico e spirituale.

Ottienici la forza di compiere con prontezza la volontà del Padre nei nostri confronti e, dal tuo esempio, possiamo imparare a non lasciarci più travolgere dalle difficoltà della vita e sentire sempre la tua paterna mano protettrice, nella nostra mano.

Mantienici, oggi come ieri e domani, nel tuo sonno di uomo giusto. Amen

“In punta di piedi... verso la pasqua”

In punta di piedi... Gesù si avvicina a noi come ai discepoli di Emmaus il giorno di Pasqua e ci invita a camminare con LUI, ad ascoltarlo. Ma noi siamo disposti a lasciarci avvicinare da LUI?? Come comunità parrocchiale abbiamo dovuto mettere da parte tutte le nostre abitudini, cambiare i panni delle comodità (del si è sempre fatto così) per reinventarci, tenendo conto delle varie restrizioni e protocolli da seguire in questo periodo di emergenza sanitaria nota a tutti noi. Abbandonata quindi la possibilità di incontrare in Oratorio i nostri gruppi di catechismo, abbiamo accolto la proposta di don Angelo: incontrare bambini e ragazzi dell'Iniziazione Cristiana in chiesa attraverso incontri settimanali da vivere per tutta la Quaresima! Dopo aver valutato "tante cose", concordati con il DON, fissiamo il giovedì alle ore 18.00 quale giorno fattibile. E così, partendo dal deserto con tutte le sue insidie, ma anche le belle sorprese nascoste tra le dune, abbiamo intrapreso il nostro cammino quaresimale che ci ha condotto, incontro dopo incontro, dentro i Vangeli di ciascuna domenica. È stato bello camminare insieme e scoprire con l'aiuto di don Angelo cosa ci volesse dire Gesù quando condusse i suoi apostoli su un monte alto; quando lo abbiamo visto arrabbiato nel Tempio di Gerusalemme; quando spiega a Nicodemo perché Mosè innalzò il serpente nel deserto; quando ci svela che il chicco di grano solo se muore porta frutti. Un cammino intenso che ci ha portati fino alle porte di Gerusalemme dove abbiamo visto il Maestro entrare

seduto su un asino e la folla che lo acclama benedicendolo. Che bello incontrarci, distogliendoci dalle nostre parole per lasciare spazio alle sue Parole, alle nostre preghiere e ai nostri canti.

Siamo alle porte della PASQUA...tempo propizio per lasciare spazio alla Luce del Risorto, tempo di ricominciare...

Auguriamo a tutte le famiglie della nostra comunità una serena e santa Pasqua di Resurrezione!

Le catechiste di Iniziazione Cristiana



Gruppo Emmaus

■ Questi incontri del giovedì ci permettono di trovare quel po' di normalità di cui questa pandemia ci ha privati.

■ Gli incontri del giovedì sono belli perché siamo tutti riuniti a discutere... Mi piacciono le preghiere che cambiano ogni volta; mi incuriosiscono gli oggetti che porta il Don per farci gli esempi...

■ Per me gli incontri al giovedì sono molto significativi perché sono momenti divertenti dove ci si può trovare tutti assieme. Mi piacciono molto i canti e le domande che Don Angelo ci propone, a cui cerco di rispondere. Infine quando vado a Messa alla domenica successiva capisco il Vangelo perché ci è stato spiegato con esempi a misura di bambino.

■ Sono la mamma di una bambina del gruppo Emmaus. Gli incontri del giovedì, nei quali viene esaminato il Vangelo della domenica successiva, mi stanno entusiasmando. Aspetto questo appuntamento con entusiasmo. Sono incontri freschi, allegri e il Vangelo è spiegato ai bambini con esempi pratici e chiari. Andando alla Messa la domenica successiva, mia figlia è più attenta anche all'omelia e porta a casa un messaggio positivo. Personalmente troverei utile questo momento tutto l'anno.

■ Io penso che gli incontri del giovedì siano un ottimo modo per incontrarsi, per pregare insieme e riflettere...

■ Mi piace vedere il cartone perché mi fa capire meglio il Vangelo.

■ Mi piace andare in Chiesa al giovedì perché c'è il cartone che è bello.

Gruppo Gerusalemme

■ Le cose più belle sono il filmato, la scoperta ogni volta di oggetti nuovi e i canti...

■ Da genitore ho trovato questi incontri molto interessanti e molto coinvolgenti per i bambini che hanno partecipato con entusiasmo, anche i più piccoli che non frequentano ancora catechismo.

■ Mi sono piaciuti questi incontri perché i video e le spiegazioni mi hanno aiutato a capire meglio il Vangelo della domenica.

■ Da genitore penso che gli incontri sono stati pensati bene... la parola "Chiesa" dà l'idea di Messa, ma siete riusciti a pensare degli incontri proprio bene, in un'ottica di catechismo a portata di bambino.

Gruppo Cafarnao

■ Mi piace venire in Chiesa al giovedì perché imparo sempre una cosa nuova come ad esempio il profumo dell'incenso che Don Angelo mi ha fatto sentire. È bello, è per noi Bambini!

■ A me piace andare in Chiesa perché imparo da Gesù e lo faccio insieme ai miei amici e al mio papà.

■ È bello ritrovarsi il giovedì insieme...
E mi piace fare i Fioretti sui cuori.

■ A me piace andare in Chiesa perché vedo tutti i miei amici e sto vicino a Gesù.

■ Mi piace andare in Chiesa perché c'è il cartone animato e rivedo tutti i miei compagni.

■ Gli incontri mi sono piaciuti molto! Vengo volentieri ogni giovedì, mi piace il filmato del Vangelo, la riflessione del don Angelo e mi piacciono i canti.

Percorso adolescenti

Troverete qui il racconto e le considerazioni riguardo agli incontri per gli adolescenti dal punto di vista di un paio di giovani catechisti. Un doveroso grazie va' alla loro collaborazione, all'impegno dei mesi scorsi, in cui ci siamo trovati a progettare, e alla riflessione personale - nell'attesa di ricominciare - durante questo anno un po' sospeso. Alla fine di questo articolo troverete poi alcune considerazioni globali sul mondo attuale in cui i ragazzi si trovano a rischiare di finire impantanati e che con questo percorso speriamo di stimolare nel modo giusto per vincere la sfida di farli diventare grandi.

Recentemente nel nostro organizzarci come catechisti abbiamo avuto ad ostacolarci anche un nuovo peggioramento della situazione pandemica, ma non ci siamo fatti scoraggiare nuovamente e ora stiamo provando a dare continuità ai nostri incontri sfruttando il fatto che in chiesa, rispettando protocolli e precauzioni di distanziamento sociale, per vivere momenti di preghiera e riflessione ci si può comunque ancora trovare.

La scelta è caduta sul buon vecchio e caro incontro in presenza, perché - se si può riconoscere che la tecnologia ci permette di fare moltissime cose che anche solo 20 anni fa' erano impensabili e che ci ha facilitato sotto molti aspetti nell'anno trascorso - la relazione faccia a faccia è tutta un'altra cosa.

I ragazzi stanno rispondendo bene e abbastanza numerosi, al primo incontro erano in 16 e l'ultima volta prima di Pasqua, Giovedì 18 marzo, erano in 17. Il secondo incontro in cui sono mancati quasi tutti i "veterani" del 2003 e 2004

in totale erano solo 12, ma speriamo di creare un gruppo unito e che voglia camminare "in umanità" secondo lo stile di Gesù.

Ci auspichiamo anche che il fatto di trovarci in chiesa - casa del "Principale" - possa darci un supplemento di aiuto. Ma al di là del numero - su cui si può fare considerazione, ma non bisogna esserne schiavi - abbiamo constatato che nel dialogo, seppure un po' frontale, data la disposizione dei banchi in chiesa, c'è un mettersi in gioco ed esporsi anche con piccole riflessioni e condivisioni di pensieri ed emozioni personali che non era scontato e questo è già un piccolo frutto buono che raccogliamo e di cui ringraziare "il Padrone di casa".

Non è una cosa scontata il fatto che i ragazzi si aprano con sincerità già dopo pochi incontri se pensiamo ai mesi di pandemia costretti dietro agli schermi a cercare di recuperare virtualmente qualche aspetto della conduzione di una vita normale. Se pensiamo questo va considerato che già prima della pandemia nella normalità la condivisione non era facile e parlare di sé per un adolescente rappresentava, e rappresenta forse ancor più adesso, una sfida o quantomeno un percorso "di uscita dalla propria visuale" che può essere cosa impegnativa nella vera scoperta di sé. Riconoscersi ed esprimersi è già un bel primo passo. Ma sentiamo ora questi esordi del nostro percorso raccontati dai giovani catechisti che hanno scelto di accompagnare gli adolescenti in questo percorso. I catechisti sono 6 giovani che si sono messi a servizio di questo cammino e di due di loro leggerete ora la personale testimonianza.

THE CROODS



Sabrina

«Finalmente siamo riusciti a organizzare qualcosa per incontrare i nostri adolescenti di Talamona. Con grande piacere e sorpresa hanno partecipato circa una dozzina di giovani, tra i 14 e 19 anni. Con semplicità "pronti via" abbiamo chiesto loro perché partecipassero al catechismo, le risposte sono state molteplici: chi per piacere di stare insieme, chi per la ricerca di qualcosa che non sanno descrivere, chi per abitudine, chi per voglia di uscire, chi per accrescere le proprie conoscenze... ognuno, con la propria motivazione. Che bello che ognuno è stato chiamato e ha risposto "Eccomi!"

Il percorso inizialmente era programmato in modo diverso, ma con l'arrivo delle restrizioni ci siamo visti costretti a cambiare le carte in tavola. Il bello è proprio questo però, sapersi adattare al tempo presente, con le esigenze del momento... esattamente come fa il Vangelo nella nostra quotidianità».

Bruno

«Abbiamo deciso di intraprendere un cammino nuovo rispetto al solito.

Innanzitutto ci troviamo con tutte le annate insieme e non singolarmente divisi anno per anno in aule.

Primo passo creare la comunità! Gli argomenti trattati sono uguali per tutti e non ognuno per conto proprio.

Secondo passo: la comunità si muove unita! Il luogo del ritrovo, per Provvidenza o meno, è la Chiesa stessa.

Terzo passo: la comunità si ritrova nella casa di Gesù! Come inizio niente male!

Quarto passo: ci siamo messi in discussione sin dal primo incontro, e non è da poco!

La cosa più interessante è che l'inizio di questo cammino è stato guidato veramente dallo Spirito, perché tranne che per la linea di massima, i nostri piani erano altri...

I prossimi passi sono ancora da compiere, ma procederemo per alcune serate sulla

traccia di un film di animazione, "I Croods", e su spunti offerti da letteratura e narrazione. Analizzando i Croods - che tra l'altro avevamo visto proprio come ultima attività già insieme lo scorso febbraio 2020 - ci siamo ritrovati coinvolti, perché rispecchia il nostro essere sociale attuale. Come punto di ripartenza analizzare un film significa un po' mettersi davanti allo specchio e renderci conto dove siamo e dove stiamo andando e soprattutto perché! Nel film de "I Croods" abbiamo visto l'evolversi di alcune pagine evangeliche come, ad esempio la Trafigurazione (qualcuno leggendo potrebbe pensare che la pandemia ci abbia fatto dare di matto... ma non è così!) La trama del film sorge da un evento catastrofico: mentre la famiglia dei Croods viveva la propria vita tranquilla, un terremoto sconvolge la loro esistenza e mina seriamente le loro certezze. Come riparo cercano ancora la grotta, per stare al sicuro! Abbiamo incontrato in questa quaresima che lo stesso successe agli apostoli sul Tabor: mentre pensavano di essere tranquilli a fare "una gita in montagna", con relativo pic nic, qualcosa improvvisamente cambia e loro spaventati

come reagiscono? Sappiamo che dissero: «facciamo le capanne! Forse anche noi oggi in epoca Covid corriamo lo stesso rischio di rintanarci!

Chissà cos'altro ci riserverà l'analisi che verrà nei prossimi incontri. Il nostro percorso è appena ricominciato e negli incontri preparatori tra noi catechisti abbiamo condiviso che "se funziona" potrebbe impegnare per un lungo periodo, a lunga gittata, speriamo davvero. Grazie agli adolescenti per la loro partecipazione e avanti tutta!»

Dai racconti diretti dell'esperienza di catechismo vista dagli occhi di questi giovani potrete intuire tra le righe qualche pista che stiamo cercando di seguire, non vi sveleremo tutto per non togliere la suspense e soprattutto il desiderio e la curiosità dei ragazzi di camminare con noi per camminare interiormente in se stessi e uscire dal guscio del proprio io per sbocciare come persone vere, belle e mature.

Possiamo però svelare che se il mondo con la tecnologia e soprattutto con lo smartphone sta andando nella direzione del "tutto e subito" e "del tutto a portata di click" forse la vera novità, la strada



da seguire per affascinare questi ragazzi è la strada di “perder del tempo per sé e per lo spirito”, quella di “rallentare il passo” per ascoltare e ascoltarsi, sfida educativa anche dei tempi trascorsi, ma che forse oggi si è fatta più urgente.

Il vero scoop in questo cambiamento d'epoca può esser il recupero di “una più vera Verità”, che è l'umanità di Gesù che troviamo narrata nei racconti dei Vangeli - anche aiutati attraverso la mediazione di altri racconti, narrazioni, storie etc. - che risulta più vera della notizia più fresca letta su un social proprio perché per attecchire in ciascuno ha bisogno di tempo, esperienza diretta e autenticità ed è, secondo queste caratteristiche, più antica e moderna allo stesso tempo perché radicata nella natura umana comune a tutti gli uomini di tutte le epoche. Cioè, detto in un modo più semplice, l'orma di Gesù un po' c'è già in ciascuno di noi per il solo fatto di esser uomini, un po' bisogna stimolarla e fare in modo che i ragazzi che stanno costruendo se stessi scelgano di lasciarla emergere.

E quest'esperienza è trasmissibile, non come il Covid, ma per contagio di amore ed è uguale e diversa per ciasun uomo, cioè analoga ovvero un po' simile e un po' unica e irripetibile, come sono un po' simili e allo stesso tempo unici e irripetibili gli individui, perché - se per primi l'abbiamo sperimentata - l'unica cosa che possiamo fare è affiancarci per favorire per contatto positivo “che scatti quella molla in prima persona” negli altri che porti a scegliere quello che il Vangelo ci rivela che siamo: cioè di esser già simili a Dio e salvati da Gesù stesso, cioè di esser dono per noi stessi e per gli altri, cioè frutto di questo amore gratuito di Dio, che è per noi e per gli altri.

Scoprire tutto questo per un ragazzo

non è risultato della riuscita di una ricetta magica o di un colpo da maestro, ma lento lavoro di un cammino che però cambia le carte in tavola - se si incontra fiducia, sostegno e possibilità di esprimersi per come si è - quando diversamente tutto intorno il mondo mostra modelli di standard a cui arrivare che se non raggiunti fanno sentire sbagliati e inadeguati e creano frustrazioni... e fanno combinare anche pasticci: leggasi qui per es. un riferimento a fatti di cronaca che sono diventati tristemente diffusi come le risse nelle città che si alimentano dietro la “viralità” dei social o le stesse sfide estreme a cui i social fungono da cassa di risonanza e diffusione con esiti mortali per i più fragili. Queste realtà drammatiche che speriamo restino distanti dai nostri paesi sono però spesso riconducibili e vengono interpretate con quello che è definito “analfabetismo emotivo”...

Ma se questo “analfabetismo di ritorno” nei ragazzi, che viene colto come incapacità di leggere le proprie emozioni a causa delle troppe intermediazioni che si insinuano nei nuovi strumenti di comunicazione - tipico del mondo contemporaneo - non è colpa loro che ne sono vittima, ma a è causa di scelte avventate o di comodo del mondo di noi adulti nell'educarli.

Sotteraneamente è in gioco la scelta tra la vera libertà e la schiavitù. Non lasciamoli soli in questa lotta per scegliere se omologarsi o differenziarsi. Speriamo di esser in questo cammino che seguirà coi ragazzi un po' come delle ali per loro per farli volare, in alto e nel profondo, ma coi piedi ben piantati nella concretezza del reale senza farci imporre le zavorre velenose che bloccano questo mondo. Buon cammino ai ragazzi!

F.A.R.O.

Fare, Attivare, Rinnovare l'Oratorio è la sigla del nostro gruppo che compie già un anno - questo marzo - ed è la missione che ci siamo posti. Sarebbe impossibile in questo periodo mantenere i legami eppure siamo riusciti a trovarci quasi tutte le settimane alternando incontri in presenza e online.

Dopo i primi mesi abbiamo scelto di farci guidare anche da un testo: "I ragazzi dell'oratorio" (edizioni EDB) che stiamo



leggendo insieme capitolo per capitolo. Dopo una breve introduzione sulla storia di questa gloriosa istituzione educativa - grazie alla quale abbiamo anche scoperto che in ambito lombardo questa realtà è sempre legata alla comunità parrocchiale a differenza dello stile salesiano piemontese e della prima esperienza romana di San Filippo Neri - il libro parla di vari aspetti dell'oratorio, principalmente dello stile improntato alla prossimità e al Vangelo, delle sue dinamiche, del metodo e delle prospettive da vivere.

Confrontandoci su questi temi ci siamo resi conto che bisogna interrogarsi sul perché e sul come si vivono tante attività. Siamo in ricerca di risposte e ci sembra di intuire qualche pista facendo memoria dei trascorsi "gloriosi e non" del nostro oratorio e facendo anche un po' di verifica.

Per iniziare, non restando solo nel teorico, abbiamo rispolverato dai ripostigli alcune foto di varie esperienze passate dei giovani appendendole a formare una sorta di "galleria storica" sulle pareti dei corridoi. Ci ha mobilitato molto nella riflessione e nel dialogo la possibile realizzazione di un "progetto" personalizzato per il nostro oratorio di Talamona, dato che esistono già delle indicazioni diocesane vorremo farle nostre e realizzare qualcosa di creativo - tipo un murales o magari un filmato (tutto in fase di considerazione) - che mostri in modo semplice e accattivante cosa compone questo progetto di Oratorio.

Ma cos'è un progetto?

Per usare la metafora evangelica della casa costruita sulla roccia è l'individuare quale è per noi la roccia su cui costruire e oltre a ciò, quali sono - per tenere l'immagine del progetto di un cantiere edi-

lizio - tutti gli strumenti e le componenti progettistiche che hanno contribuito a edificare, edificano tuttora, e continueranno ad edificare nel domani questa "casa comune".

Verrebbe da pensare che dovrebbe esser scontato nelle nostre strutture che questo progetto ci sia e sia efficace, ma ci stiamo rendendo conto che va detto e ripetuto che il punto da cui partire, la pietra angolare è lo stile evangelico dell'accoglienza e della prossimità. La "posa della prima pietra" sicuramente c'è già stata nel passato di Talamona, ed è da attribuite ai nostri antenati che hanno investito nella comunità e nel credere nell'oratorio, ma è da scegliere e vivere concretamente in modo nuovo nell'oggi per riaffermare la specificità dell'oratorio rispetto a qualsiasi altra struttura di volontariato. Il nostro lavoro di riflessione continua e vi terremo aggiornati sull'andamento dei lavori.

Vi lasciamo con un estratto del libro che stiamo leggendo che in un suo passaggio fondamentale a inizio di un capitolo

esordisce con una citazione de "il Piccolo Principe" di Saint Exupery - che poi commenta - riguardo all'oratorio:

«Non puoi amare una casa che non ha un volto e nella quale i passi non hanno alcun senso».

Senza volti concreti con cui interagire lo spazio resta anonimo e, coloro che incontrano, estranei... [pensiamo quanto mai sia attuale questa analisi se guardiamo in faccia alla dolorosa e triste attualità della pandemia che ci costringe a esser chiusi].. È da questa centralità dell'incontro con l'altro che potrebbe scaturire il profilo dell'oratorio come luogo aperto, a porte «girevoli», dove si può entrare e uscire con libertà, dove la soglia di accesso è bassa perché il requisito minimo richiesto è semplicemente il rispetto dell'altro e del luogo che si frequenta. È la prossimità tra le persone, che nell'oratorio è intragenerazionale e intergenerazionale, che permette a sua volta di far crescere quell'economia del dono reciproco che è forza imprescindibile di umanizzazione.



OFFERTE

PER LA CHIESA

per funerali	250
n.n.	50
per funerale	100
n.n.	50
in memoria di Riva Claudio	100
in memoria di Enrico	300
n.n.	50
n.n.	50
n.n.	50
n.n.	150
n.n.	50
in ricordi di Piani Fausto	150
n.n.	50
n.n.	100
n.n.	70
n.n.	200
per missionari da messe	900
n.n.	50
n.n.	50
da messe	100
da Orsoline per festa S. Angela	50
n.n.	100
n.n.	100
n.n.	500
i coscritti del 1941 in mem. di Valenti Santo	190
n.n.	50
n.n.	200
n.n.	100
n.n.	35
da messe	100
n.n.	50
in memoria di Gusmeroli Gianna, la famiglia Milivinti	200
da ammalati	130
in memoria di Duca Elvira e Tirinzoni Gino	1000
da messe	100
in memoria di Riva Adele	200

PER IL RESTAURO DEL CAMPANILE E MANUTENZIONE CHIESA

Annalisa e Llno, in memoria di Pierino, Olga, Cipriano, Elvia	3000
n.n.	500
n.n.	20000
Perlini Vilma	400
Passerini Eugenia	1000
Gavazzi Enzo e Brambilla Biancamaria	200
n.n.	25
varie offerte	320
n.n.	70
n.n.	100
n.n.	300
n.n.	500
n.n.	300
n.n.	70
in memoria di Duca Elvira	50

al 21 marzo 2021 raccolte offerte per un totale di euro 72.354,68

PER FAMIGLIE BISOGNOSE

n.n.	300
n.n.	50
n.n.	100
n.n.	70
n.n.	35
n.n.	50
cognati e nipoti di Marioli in ricordo di Ernesto	550
n.n.	50
n.n.	250
n.n.	500
n.n.	200
n.n.	100
n.n.	200
n.n.	100

PER CHIESA DI S. GIROLAMO

n.n.	90
------	----

PER ORATORIO

In memoria di Gusmeroli Roberto	100
---------------------------------	-----

PER CASA DI RIPOSO

In memoria di Perlini Franca, i coetanei Annalisa e Llno, in memoria dei genitori	100
in memoria di Bianchi Severina	2000
n.n.	168
in memoria di Ciaponi Mariuccia, i famigliari	500
in memoria di Tirinzoni Gino e Duca Elvira	1368
	950

Si ringrazia vivamente la Protezione Civile di Talamona per la fattiva e preziosa collaborazione prestata in questo particolare periodo.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

FIGLIO DI DIO CON IL BATTESIMO

Maffezzini Asia di Giuseppe e di Del Nero Daniela

DA RISORTI NELLA CASA DEL PADRE

Bertini Giuseppe di anni 71
Riva Enna di anni 85
Piani Fausto di anni 81
Vairetti Giuseppe di anni 83
Luzzi Dante di anni 81
Frangi Carlo di anni 94
Gusmeroli Gianna di anni 74
Scandella Lorenzo di anni 74
Riva Adele di anni 90
Duca Elvira di anni 90
Valenti Giuliano di anni 82
Giburti Roberta di anni 81
Bricalli Mariangela di anni 96

Campanile: quasi pronti al via

Ultime notizie riguardanti l'intervento al campanile e alla facciata della nostra chiesa.

Come già scritto, la Conferenza episcopale italiana (CEI) ha accolto la richiesta fatta tramite la Curia di Como di ricevere un contributo per l'intervento progettato. La risposta è stata sorprendente: alla parrocchia è stato assegnato un contributo di ben 96.802 euro. Il contributo proviene dal fondo dell'8 per mille che si crea con i versamenti che i cittadini fanno per loro libera scelta in occasione della dichiarazione dei redditi. Il fondo viene usato per il mantenimento dei sacerdoti, per



interventi e progetti di solidarietà ed anche per strutture parrocchiali, come nel nostro caso.

Come vedrete dai conti parrocchiali è ampia la generosità dei talamonesi al riguardo. Grazie.

Peccato che parte di quanto offerto abbiamo dovuto usarlo per le spese e i precedenti impegni parrocchiali (mutuo campo sportivo), perché le questue in chiesa, causa Covid, sono quasi nulle.

Abbiamo comunque una buona base per realizzare il progetto. Cercheremo, per quanto possibile, di coinvolgere ditte del paese. Speriamo di poter iniziare i lavori quanto prima.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Auguri a Cesira: 104!

Il Consiglio di Amministrazione e il Personale della Casa di riposo, unitamente all'Amministrazione Comunale in rappresentanza della popolazione, si sono uniti a tutti i famigliari per gli auguri alla Signora Cesira Luzzi, che il giorno 20 febbraio 2021 ha tagliato il prestigioso traguardo di 104 anni.

La signora, conosciuta da tutti i Talamonesi come la Maestra Cesira, ha curato l'educazione di molte generazioni del paese e ha contribuito alla crescita sociale e culturale della Comunità di Talamona.

La sua gioia di vivere, la sua fine intelligenza e le sue parole che sgorgano limpidissime dal suo cuore sono ancora contagiose e coinvolgenti.

Col cuore di nuovo tantissimi auguri.



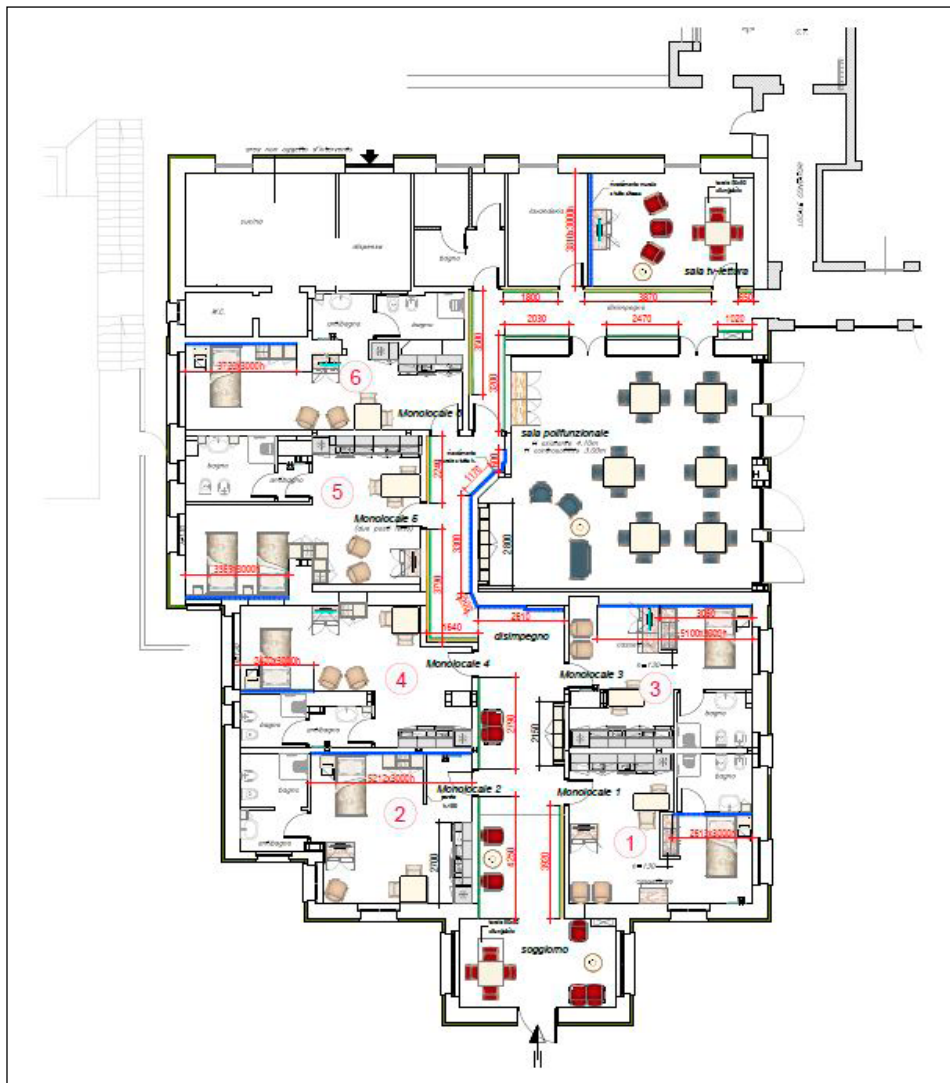
Lettera dalla Casa di Riposo

Carissimi, la Fondazione Casa di Riposo di Talamona - Onlus, ispirandosi al Suo Fondatore Don Antonio Cucchi, attraverso la propria identità ed operatività vuol essere presenza autentica nel proporsi come possibile risposta ai bisogni delle persone e delle esigenze della comunità anziana. Forte dell'esperienza nella presa in carico dell'anziano, ha messo a disposizione del paese un servizio nuovo e differente dalle attività già esistenti, affinché le persone anziane non si sentano sole ed i figli possano così vivere con serenità la lontananza dal proprio caro certi che l'attenzione posta sia massima. Vista l'opportunità la Fondazione, proprietaria dello stabile adiacente e dell'area circostante l'edificio della Scuola Materna Paritaria, ha acquistato e ristrutturato l'intero piano terra, in disuso a causa dello spostamento al piano superiore della Scuola per la riduzione del numero dei bambini, riqualificandolo in Alloggi Protetti per Anziani e realizzando un progetto sociale intergenera-

zionale che coinvolge sia gli Ospiti degli Alloggi che i bambini della Materna. La Scuola dell'Infanzia ha determinato la cessione del piano terra a favore della ns. Fondazione, supportata dalla constatazione che gli anziani ed i bambini insieme stanno bene e sono ricchezza gli uni per gli altri.

Il progetto, battezzato "All'Ombra del Gelso", ha visto la creazione di spazi autonomi destinati a soggetti anziani ultrasessantacinquenni autosufficienti. A questo scopo, in funzione degli spazi esistenti, sono stati creati 6 monolocali (di cui uno ad uso doppio), composti da un soggiorno con angolo cottura, camera da letto e bagno con doccia. Gli alloggi, totalmente arredati, sono dotati di dispositivi di chiamata per le emergenze, impiantistica certificata e sistema di sicurezza antincendio oltre ad offrire ogni comfort. Sono stati realizzati inoltre degli spazi ricreativi ed accessori ad uso comune come una sala polifunzionale, una lavanderia e una sala tv/lettura.





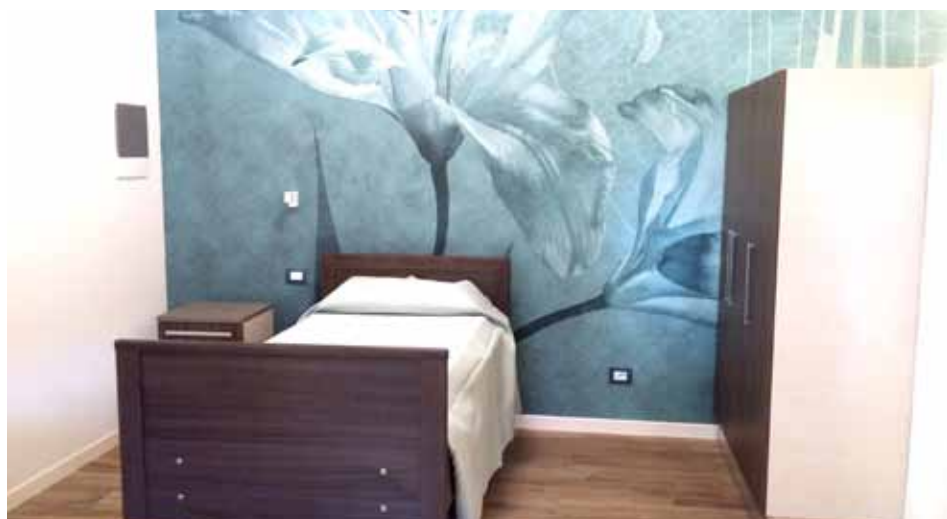
L'obiettivo è di garantire all'anziano il diritto all'autonomia e un luogo in cui vivere in compagnia, offrendo un sistema di servizi integrato con il territorio in un ambiente protetto rispetto al domicilio, dotato di attrezzature idonee e privo di barriere architettoniche. Alla fine del mese di marzo 2021 verranno ultimati i lavori a cui seguiranno le richieste alle autorità preposte per l'inizio attività. Molti Talamonesi e non, da sempre attenti alle necessità locali e, memori della generosità dimostrata nel lontano 1977 dove, alla richiesta di sostenere l'attività dell'allora "Pia Casa di Ricovero", hanno risposto positivamente con una raccolta fondi di oltre 2 milioni di Lire. È per questo che oggi rinnoviamo l'invito a sostenere il progetto realizzando consapevoli che le persone non donano per delle cause, ma donano ad altre persone che hanno una buona causa da sostenere. Sostenere il progetto "All'Ombra del Gelso" permette alle persone di partecipare alla soluzione di problemi sociali, fornendo servizi necessari.

Potete contribuire:

- Rivolgendovi direttamente agli Uffici Amministrativi della Fondazione Casa di Riposo di Talamona - Onlus
- con bonifico su BANCA POPOLARE DI SONDRIO - Ag. di Talamona
Codice IBAN: IT11Z0569652270000003102X66
Intestato a Fondazione Casa di Riposo di Talamona - Onlus
- Destinando il Vs. 5 x 1000 della dichiarazione dei redditi a favore della ns. Fondazione. Basterà firmare nel riquadro denominato: "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative..." ed inserire sotto la Vs. firma il codice fiscale 00416660140.

Grazie per la Vs. cortese attenzione e con l'occasione porgiamo cordiali saluti.

Il Presidente Mazzoni Claudio



APPUNTAMENTI PASQUALI

GIOVEDÌ SANTO 1 APRILE

ore 20.30 Santa Messa in "Coena Domini"
segue Adorazione Eucaristica

VENERDÌ SANTO 2 APRILE

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine
ore 15.00 Celebrazione della Passione e morte del Signore
ore 20.30 VIA CRUCIS

SABATO SANTO 3 APRILE

ore 9.00 Recita delle Lodi Mattutine
Mattina e pomeriggio, confessioni
ore 20.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA DI RISURREZIONE 4 APRILE

Sante Messe ore 10.00 -18.00

LUNEDÌ DELL'ANGELO 5 APRILE

ore 9.00 / ore 17.30 Sante Messe

L'equipe spiritualità dell'ufficio per la pastorale della famiglia propone

Ufficio per la Pastorale della FAMIGLIA

Cambia rotta!

La cura dell'amore

Percorso per coppie di sposi

24 marzo, ore 21.00:
Consigli per una manutenzione ordinaria della coppia.

21 aprile, ore 21.00:
Tra sogno e realtà. Giuseppe di Nazareth

20 maggio, ore 21.00:
Mettili in circolo il tuo amore!

Domando gli incontri individuali e private Oreagio
su piattaforma Zoom

Per iscrizioni compilare il form sul sito
famiglia.diocesidico.mo.it

The poster features a teal Volkswagen Beetle with a 'Just married' license plate, driving on a beach at sunset. Several birds are flying in the sky. The background is a warm, orange and yellow sunset over the ocean.

DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno LII - n. 1 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - cell. 339 3278831 - **Nuova mail: chiesatalamona@gmail.com**

Don Angelo, tel. 0342 670733 - cell. 349 3748359

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 30,00 - Sostenitore euro 30,00